

SAN MARTINO

Periodico della Parrocchia di Trasasso

Anno 17
Numero 3
novembre 2011

Don Giulio Riva è tornato al Padre

In data 10 Agosto 2011 don Giulio Riva, parroco a Monzuno dal 1966 al 1998, è tornato alla Casa del Padre. Dopo l'infortunio del 7 Giugno – si era rotto la testa del femore – le sue condizioni si sono aggravate e, come una “stella cadente”, con leggerezza e silenzio ha salutato la nostra umana compagnia.

Il notiziario parrocchiale “E TU, MONZUNO...” è stato in buona parte dedicato a Don Giulio. Di seguito ne riportiamo alcune parti.

Nato a Casalecchio di Reno il 14 Novembre 1923, subito dopo le elementari entrò nel

seminario Arcivescovile di Villa Revedin. Nel '44 scampò per miracolo all'eccidio di Casteldebole, fu ordinato Sacerdote il 15 Giugno 1946. Fino al 1951 fu docente al Seminario Arcivescovile; dal 1951 al 1966 Parroco a Gaiana. Nel 1966 fu trasferito a Monzuno. Parrocchia che guidò ininterrottamente fino al 1998; in quell'anno si dimise dall'incarico, ma rimase officiante nella stessa Parrocchia. Era stato anche Amministratore Parrocchiale di Trasasso, dal 1971 al 1973, e poi dal 1994 al 1998; e Amministratore Parrocchiale di Gabbiano e Monterumici dal 1966 al 1998.

continua a pag. 3

Festa di San Martino

Domenica 13 Novembre festeggeremo il nostro patrono San Martino.

Alle ore 10.00 si terrà la Santa Messa solenne con la partecipazione del coro di Monzuno.

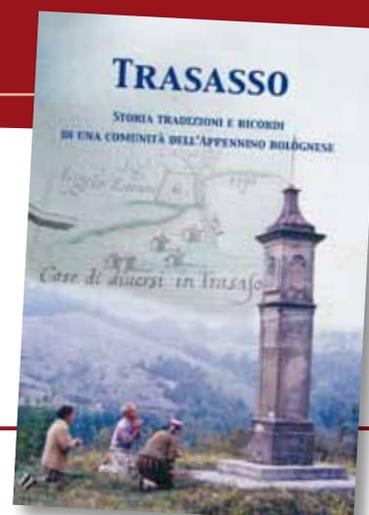
Alle 12.00, tradizionale pranzo comunitario in Canonica che culminerà alle 15.00 con vino novello e frusolotti!!

Per la partecipazione al pranzo è bene prenotarsi da Lina o Pietro.



All'interno:

- la presentazione del libro su Trasasso
- foto e resoconti delle iniziative estive
- Sante Messe e pastorale parrocchiale





Storia e fede

di don Giancarlo Mezzini

Inizio questa mia conversazione da una curiosità: anche Gesù sapeva scrivere. Qualcuno si meraviglierà di questo (lo stupore nasce dall'equivoco che è quello di mescolare umanità e divinità, di pensare Gesù alla stregua del maghetto Herry Potter, il quale come sappiamo compie magie per districarsi dai problemi; sapendo far le magie, era ovvio che sapesse far tutto con facilità. L'evangelista Luca invece c'informa che "Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini" (Lc. 2,52), questo testo pertanto ci aiuta a capire che dal punto di vista umano anche Gesù ha dovuto apprendere, come ognuno di noi, le cose della vita umana e sociale. Non era necessario che sapesse scrivere; tanto più che nell'antichità molti eruditi e sapienti erano praticamente analfabeti (incapaci di leggere e scrivere, ma ovviamente non di pensare!; Maometto era fra questi, anche Carlomagno, nonostante abbia fondato diverse università non sapeva leggere e non era in grado di scrivere agevolmente il proprio nome).

Il fatto che Gesù sapesse scrivere vuol dire che Maria e Giuseppe non hanno trascurato nulla della sua formazione umana. In effetti Gesù ha scritto qualcosa e il vangelo ce lo testimonia. Ovviamente non ha scritto libri, o qualcosa di simile. Purtroppo non possediamo nessun elaborato suo, ma da un importante brano del vangelo di Giovanni (Gv. 8,1-11), sappiamo per certo che sapeva scrivere, e lo ha fatto! Gesù ha parlato molto, ha predicato, ha esortato tutti a entrare nel Regno di Dio, durante il suo ministero di grazia. Sapeva esprimersi: con la sua parola è riuscito, e riesce ancora, a confortare le persone, a farle gioire, a lenire loro sofferenze; ma come ha consolato, ha anche rimproverato e minacciato con durezza. I vangeli registrano anche le sensazioni e le forti emozioni che ha saputo suscitare nel cuore di chi lo ascoltava.

Chi lo ha ascoltato allora, come chi lo ascolta oggi, ha avuto e ha l'impressione di un uomo che sa andare dritto al cuore, non solo dei problemi, ma sa raggiungere l'intimo di ogni persona e fargli vibrare il cuore!

Il brano che c'informa della sua abilità alla scrittura, è piuttosto eloquente. È una pagina straordinaria, quasi una mirabile sintesi di tutta l'opera di Gesù. Qui, per la prima e unica volta nei 4 i vangeli e in tutto il Nuovo Testamento, si afferma che Gesù ha scritto, anche se lo ha fatto solo "con un dito e per terra".

È un testo molto bello, per questo mi permetto di leggerlo. Ci racconta, infatti, la misericordia divina nei confronti dell'umanità, e nel caso specifico verso una donna sorpresa in flagrante adulterio. È l'evangelista Giovanni a narrarci l'episodio al capitolo 8,1-11.

Gv. 8, 1-11

"Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. 2 Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava.³ Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo,⁴ gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.⁵ Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».⁶ Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra.⁷ E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei».⁸ E chinatosi di nuovo, scriveva per terra.⁹ Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo.¹⁰ Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».¹¹ Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; và e d'ora in poi non peccare più».

Il testo meriterebbe molte considerazioni, che non è il caso di fare in questo momento.

*Riporto solo il commento di Sant'Agostino, il quale in una frase lapidaria dice che qui s'incontrano: "la misera e la misericordia". La **misera** - indicando ovviamente quella povera disgraziata che dall'alcova nascosta e peccaminosa è trasportata a forza nel piazzale del tempio di Gerusalemme (non nella Piazzetta di un paese qualsiasi!) per essere svergognata e a*

continua a pag. 6

continua da pag. 1

Dall'Omelia di don Giovanni Silvagni, Vicario Generale della nostra Diocesi, durante la Messa Esequiale per don Giulio, il 12 Agosto 2011

“Porto alla vostra Comunità, ai familiari e agli amici il saluto e la partecipazione affettuosa del nostro card. Arcivescovo che mi ha incaricato di rappresentarlo.

In quest'ora di grazia siamo in comunione con il presbiterio e l'intera Diocesi di Bologna e con tanti che non possono essere presenti di persona. Anche il vescovo Mons. Luigi Bettazzi, compagno di seminario e di ordinazione di don Giulio, manda il suo saluto ricordando che fu lui – allora Vicario Generale - a chiedergli di passare dalla Gaiana a Monzuno.

Il servizio di un parroco lo pone inevitabilmente di fronte alla comunità che poco alla volta impara ad intuire di lui molte cose. E il parroco è vicino alla sua gente in tutti i momenti della vita, dalla nascita alla morte, nella festa e nei giorni comuni. Egli raccoglie le confidenze e pene dei cuori, condivide il peso delle fatiche e dei peccati.

Ma l'evangelista Giovanni – vostro patrono – ci diceva del mistero che siamo ognuno di noi. Fin d'ora siamo figli di Dio senza sapere dove questo ci porterà; siamo sconosciuti al mondo che non ha conosciuto Cristo.

Questo lo possiamo ben dire oggi del nostro don Giulio che, concluso il suo lungo e travagliato cammino terreno, è di nuovo tra noi perchè lo presentiamo al trono dell'Altissimo. Egli è passato in mezzo a noi nella sua persona umile e semplice, riservata, delicata. Nel suo sguardo limpido e

luminoso, nel suo sorriso disarmante e pacificante, abbiamo intuito qualcosa della bontà di Dio. Abbiamo davvero ricevuto un grande dono in questo fratello e padre nella fede.

Gli 88 anni della sua vita sono stati interamente consacrati al signore. Non aveva ancora 23 anni quando fu ordinato sacerdote, dopo aver vissuto gli ultimi anni della formazione nel trambusto della II Guerra Mondiale. Dopo i primi

anni di insegnamento al Seminario Arcivescovile, iniziò nel 1951 il ministero di Parroco per 15 anni alla Gaiana e poi qui a Monzuno per ben 32 anni. Nel frattempo per alcuni periodi ha avuto cura anche delle parrocchie di Trasasso, Gabbiano e Monterumici. E poi, cessato il servizio di Parroco, è rimasto ancora qui, in famiglia con il fratello e i comunità con tutti voi.

Abbiamo ascoltato il Vangelo in cui Gesù morente affida il discepolo amato alla madre e la madre al discepolo. Questo reciproco affidamento voi lo avete vissuto: don Giulio ha dilatato l'affetto e la cura per la sua famiglia all'intera vostra comunità e voi lo avete amato e custodito fino alla fine, come un padre e un nonno, in tutta naturalezza e semplicità. In tutto questo, la vostra comunità a partire da don Marco e da Padre Bruno, si è davvero distinta e avete dato una bella testimonianza di cosa significhi essere famiglia in Cristo.

Di questo clima percepì qualcosa molti anni fa: ero appena entrato in seminario, quando la prima uscita di gruppo la facemmo proprio qui a Monzuno. Anzitutto la Messa in Chiesa e poi la cena in canonica: una casa accogliente e festosa; bella la famiglia di don Giulio, bella la gente della parrocchia che aiutava per quella cena. E come conobbi don Giulio la prima volta, tale e quale l'ho poi sempre ritrovato: sorridente, accogliente, cordiale, umile, discreto.

continua a pag. 4



Un momento delle esequie di don Giulio Riva.

Testamento di Don Giulio

Ho ben poco da dire...

Devo solo ringraziare mille e mille volte il Signore per i tanti regali che mi ha fatto:

mi ha voluto prete, mi ha fatto vivere in due comunità meravigliose, alla Gaiana e a Monzuno, dove ho avuto tanti esempi di fede e di bontà.

Devo chiedere perdono, perdono, anzitutto al Signore, ma anche ai tanti ai quali sono stato forse di inciampo, ho dato cattivo esempio, non ho amato abbastanza...

Ringrazio: i miei: mio fratello, mia cognata, i miei due nipoti che mi hanno accolto e curato con tanto affetto; ringrazio i tanti e tanti che mi hanno aiutato...

Riguardo ai beni terreni, ho ancora meno da dire: il Signore non mi ha mai fatto mancare il necessario e mi ha dato anche più del necessario, ma grazie a Lui posso dire di non aver mai posseduto "ricchezze": i soldi sono passati (pochi) per le mie mani, ma non mi sono mai attaccato a essi.

Mio fratello, che in questi ultimi anni ha avuto cura di me, disporrà di quel poco che potrà trovare.

È tutto, ringrazio ancora e chiedo perdono

d. Riva Giulio
30 Maggio 2002

E di lui voi familiari, confratelli e parrocchiani potreste dire ben altro e meglio di me.

Nel suo testamento spirituale don Giulio ripete due parole: "Grazie e perdono."

Ne emerge il profilo di un cristiano autentico, concentrato sull'essenziale, di un vero sacerdote di Cristo, esperto delle cose di Dio, capace di gioire dei doni del Signore e umile nella consapevolezza dei propri limiti. Lasciamo a lui la parola:

"Ho ben poco da dire... devo solo ringraziare mille e mille volte il Signore per i tanti regali che mi ha fatto. Mi ha voluto prete, mi ha fatto vivere in due comunità meravigliose, alla Gaiana e a Monzuno dove ho trovato tanti segni di fede e di bontà.

Devo chiedere perdono, perdono, anzitutto Signore ma anche ai tanti ai quali sono stato forse d'inciampo, ho dato cattivo esempio, non ho amato abbastanza.

Ringrazio mio fratello, mia cognata, i miei nipoti che mi hanno accolto e curato con tanto affetto. Ringrazio i tanti che mi hanno aiutato."

E conclude dicendo: "È tutto, ringrazio ancora e chiedo perdono."

Caro don Giulio, lascia dire anche a noi con te queste due parole: Grazie e Perdono.

Le diciamo con te al Signore come fossimo ora al tuo posto.

Le diciamo per te al Signore, perchè tutto il bene che abbiamo ricevuto e che solo in paradiso potremo conoscere fino in fondo.

E le diciamo anche a te per tutto quello che hai speso di tuo, per il bene della tua gente e per le nostre mancanze che hanno reso più pesante il tuo servizio e ora più largo il premio e generosa la ricompensa da parte del Signore."

Per chi volesse vedere il filmato sulle feste e le iniziative estive, può collegarsi a "Teletrasasso", la Web TV di Trasasso, presente sul sito web della Capannina.



Il saluto della comunità di Trasasso a Don Giulio Riva

Dovendo fare una sintesi delle qualità che noi parrocchiani di Trasasso attribuiamo a Don Giulio, affiorano subito alla mente due sue caratteristiche di facile identificazione: mitezza e disponibilità al servizio.

Don Giulio era sempre pronto a dire di sì ad ogni richiesta.

Non ci risulta che abbia mai fatto trasparire anche solo un minimo di insofferenza o indisponibilità.

Per poco tempo è stato nostro Pastore, ma quei pochi mesi sono stati sufficienti per farcelo apprezzare ed amare.

Quante volte poi, come sostituto di don Marco, anche di recente è venuto a celebrare la S.Messa. Sostenuto dal fratello Giovanni, con quel bastone inseparabile ed il guanto nero!!

Una figura che seppure fragilissima, richiama rispetto e considerazione.

Mai lo abbiamo sentito alzare la voce, anzi era necessario prestare molta attenzione a quello

che diceva per poter cogliere, in quella voce debole, ogni insegnamento che ci trasmetteva.

Certo, perché Don Giulio aveva una cultura ed una preparazione teologica non comune; sempre approfondite e mai banali sono state le sue prediche. Sino a pochi giorni prima del ritorno alla casa del Padre, è stato per noi una presenza sicura ma defilato allo stesso tempo.

Mai un atteggiamento di insofferenza, mai sopra le righe, anzi disponibile e sereno in ogni circostanza.

Di lui si può certamente affermare che ha interpretato il ruolo del Sacerdote nel modo più serio e pieno che si possa immaginare.

Ha educato parecchie generazioni di fanciulli e, seppure così schivo, sappiamo quanto grande sia stato il rispetto che è riuscito a determinare nei suoi confronti.

Tutti assieme, vogliamo quindi ringraziare Dio per avercelo donato, e, seppure certi che già ora stia godendo della gloria del Padre, preghiamo per lui e per i suoi famigliari che tanto ha amato. Ci mancherà, Don Giulio.

La comunità di Trasasso

Estate in baita



Gara di torte. Ben 17 quele in gara. Tutte favolose.

Ritirano il premio : Anna Ida che ha vinto per la bontà, Fernando che ritira per la figlia Barbara che ha vinto per l'aspetto e Marisa che ritira per Ale che ha vinto per l'originalità.



Un momento della presentazione del nuovo libro sulla nostra comunità.

secondo del giudizio unanime dei presenti lapidata pubblicamente, secondo la legge di Mosè. La **misericordia** – indicando con questo l'atteggiamento di Gesù verso la donna (e l'umanità in genere), la quale, nell'incontro con Gesù recupera la dignità perduta, ma dove si sente anche dire: "va e d'ora in poi non peccare più!"

La pagina ci presenta anche il duro colpo che Gesù ha inflitto all'ipocrisia dei benpensanti: "chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei" (Gv. 8,7). A severo monito nei confronti ogni persona che s'innalzi a giudice (inflexibile) degli altri!

A questo punto qualcuno si domanderà perché ho letto questo brano di vangelo; e che rapporto c'è con la presentazione del libro su Trasasso? La risposta è presto detta. Siamo in chiesa, ed è questo il luogo dove il vangelo ha la sua più grande considerazione: nella liturgia. Qui viene proclamato e commentato perché divenga vita in tutti coloro che lo ascoltano.

La chiesa è sempre stata per tutti i trasassesi punto di riferimento, anche per il fatto che nel nostro piccolo paese, oltre al bar Benni, non aveva altri luoghi di aggregazione, ora c'è la baita, ma fino a poco tempo fa c'era poco o niente! L'attinenza col libro di Trasasso è data dal fatto che non si può scindere, a mio avviso, la storia del nostro paese, e delle persone che l'hanno fatta, con la fede: quindi il riferimento a Cristo e al suo vangelo è pertinente!

Sono sicuro che il dato della fede nella ricerca degli autori è emerso, e spero ne sia rimasta traccia nel libro: sarebbe, oltre al dato prezioso, illuminante per ogni lettore. In ogni caso il mio tentativo vuol essere quello di offrire una "griglia" di lettura (quella della fede cristiana appunto), che ci permette di cogliere in profondità la storia qui raccontata: per una più fruttuosa lettura e che dia soddisfazione alle fatiche degli amici carissimi che lo hanno scritto per noi.

Ripeto: Trasasso lo si può capire a fondo solo tenendo conto della fede dei suoi abitanti, attuali e quelli delle generazioni passate. Oserei dire che la storia di Trasasso altro non è che il fondersi insieme di vita

e tradizioni ispirate alla fede, di persone semplici che hanno vissuto e vivono nel rispetto reciproco e nel santo timore di Dio: a volte ci sono riuscite, altre no! Una storia minore comunque, e comune a tante altre, che s'incontrano in molte parti della nostra bella Italia.

A proposito di storia. Non penso che a Trasasso siano mai successi fatti clamorosi o avvenimenti importanti da portarla alla ribalta della cronaca; nemmeno alcun trasassese è finito mai sui giornali o in televisione per fatti clamorosi! E meno male!. Mi auguro che rimanga immune da quel virus, purtroppo contagioso, che impazza ai nostri giorni: quella di apparire sullo schermo. Non si ha neppure memoria di personaggi celebri che abbiano dato lustro al nostro paese o alla nostra patria (il maestro Gino Ravaglia ci parlava, fra le persone di rilievo, di un certo Francesco Baldi, nato qui a Trasasso, credo nel 1600, che fu vescovo di Fabriano e Matelica).

Trasasso è sempre stato un paesino tranquillo, dove non è mai successo nulla di grave, ma nemmeno nulla di sensazionale: forse proprio per questo qui tutti si sono trovati sempre bene!

Esprimendo il sentimento di tutti noi trasassesi, ringrazio di cuore gli autori e coloro che si sono affaticati in questo lavoro: ci avete fatto un dono prezioso! Un grazie caloroso e sincero anche al regista di tutto



questo: Daniele Ravaglia che ha creduto in questo progetto: arduo e ambizioso insieme; vi ha profuso tempo, energie e risorse finanziarie (è stato alquanto efficace e incisivo nel convincermi, senza possibilità di replica: "devi scrivere qualcosa di te!").

Ma resta una domanda di fondo: perché raccontare una vicenda destinata comunque a rimanere nell'ambito ristretto della nostra piccola frazione? Che senso ha un libro che racconta la vita di gente ordinaria, laboriosa, ma tutto sommato semplice e senza storia apparente?

La ragione sta ancora una volta nella Parola di Dio e in particolare nel vangelo, col quale ho voluto aprire la mia conversazione. Lì, ci è riportata la storia più interessante: quella di Dio con gli uomini; e dall'incontro fra Colui che è l'assoluto – Dio - e l'uomo - "un granello di polvere" - proviene la dignità di ogni persona (dal primo uomo fino all'ultimo venuto). Dal fatto che Dio nella sua infinita libertà abbia scelto come interlocutore l'uomo, e dal fatto ancor più importante che il Verbo di Dio si sia fatto Lui

stesso uomo in Gesù di Nazaret, la vita di ogni persona, merita di essere raccontata, anche quella più miserevole. Nel Magnificat, il canto che Maria eleva a Dio dopo essere riconosciuta da Elisabetta: madre del suo Signore, Ella dice che Dio "ha guardato l'umiltà della sua serva"(Lc. 1,46). E' proprio questo sguardo di Dio che ci nobilita, rendendo la storia di ciascuno di noi non interessante, ma importante agli occhi dell'Altissimo!

E molti trasassesi, penso a D. Aldo Rossi, a Marta Dini, a Zio Primo, e a tanti altri (che a citarli tutti non basterebbe un giorno intero) le cui testimonianze sono state per molti di noi significative, ci hanno aiutato a stare sotto questo sguardo, senza paura o reticenza.

A loro, e a tutti quelli che ci hanno insegnato a vivere la fede, con le parole e con l'esempio, vada il nostro grato ricordo, la nostra sincera riconoscenza e ora questa memoria scritta.

Per concludere: comprate il libro e leggetelo! Grazie

Il 13 agosto abbiamo recitato il Santo Rosario al Pilastrino di Serra dei Carpini




Speciale Trasasso: storia e tradizioni...
I parroci di Trasasso di Iaria Ravaglia

Il mio contributo nel libro è stato ricordare i parroci che hanno vissuto la terra e i colori di Trasasso dal 900 ad oggi: partendo da Don Rossi, che sicuramente tutti ricorderanno, e al quale sono intitolate la sala della canonica e la piazza del paese.

E poi a seguire: don Renato – don Sergio – don Beppe... fino ad oggi, con don Marco.

Il mio testo non è un prodotto di ricerca circoscritta ad un determinato periodo antecedente al libro, ma un semplice riportare tutto quello che avevo già sentito raccontare .. Tutto quello che la gente mi ha voluto trasmettere.

Il più grande aiuto – considerando la mia età – è arrivato dai nonni. Infatti quello che mi rimarrà – quando andrò a ri-sfogliare questo bellissimo libro tra qualche tempo, sarà sicuramente l'impegno con cui il nonno ha cercato di racimolare il maggior numero di informazioni attraverso i libri che aveva o i ritagli di giornale riposti in una vetrina di casa ; elosforzodellanonna, appoggiata al rotondo tavolo di sala, per farmi percepire l'umanità e le iniziative che i parroci avevano dedicato alla comunità di Trasasso: come le bellissime processioni di Don Beppe, il primo Presepio vivente di don Renato, le icone di Don Gianluca che illuminavano le case e tutta la devozione, attenzione e accoglienza che i parrocchiani dimostravano, ad ogni cambiamento.

Vi leggo alcune righe :

"Il termine parroco è nato contestualmente alla parrocchia, dall'esigenza di avere una figura più vicina ai fedeli rispetto alla chiesa cattedrale.



Trasasso è una realtà dislocata, ma che ha saputo crescere e fortificarsi sotto la puntigliosa e ligia cura di tutti i preti che si sono susseguiti e che hanno odorato il vento delle montagne, passeggiato per le strade sinuose e pregato dentro la bellissima chiesa dedicata a San Martino."

Concludendo, vorrei esprimere un grazie speciale a Daniele. Che quando mi ha proposto di fare questa cosa non mi aveva confessato del tutto che sarebbe finita in un libro

Grazie perché la tua appartenenza a Trasasso è evidente e la tua generosità d'animo e grande cuore permettono a giovani come me di avere tale onore e di rimanere, attraverso questo libro, nella storia del paese - in cui sono sempre vissuta.

Iaria Ravaglia

Abbiamo salutato:


12 agosto 2011
don Giulio Riva

28 giugno 2011
Luciano Draghetti





Trasasso: un borgo, tante storie

di *Daniele Ravaglia*

Per chi frequenta abitualmente le nostre montagne sa che la zona è percorsa da strade che ad ogni curva riservano un'emozione. Uno scorcio di natura, un albero secolare, un antico pilastrino devozionale, un arbusto fiorito, un panorama tanto potente da togliere il fiato.

Una di queste è la Strada Provinciale 79, che dal centro di Monzuno, dopo alcuni minuti di curve serpeggianti all'ombra di cerri e querce, conduce a Trasasso, piccolo borgo appollaiato sulla montagna, a prima vista dimentico dello scorrere del tempo e della frenesia cittadina.

A 657 metri di altitudine, con vista sulla valle del fiume Savena, Trasasso è custodito dalle montagne che si ergono intorno e fuori dal caseggiato non vi è nulla, se non il bosco e gli antichi sentieri che conducono a casolari sparsi, molti dei quali abbandonati, o percorsi un tempo da raccoglitori di castagne.

Alcuni paesini dell' Appennino rievocano facilmente atmosfere del passato; Trasasso è uno di questi e ciò ha a che fare non solo con il suo aspetto di antico borgo, come uscito per incanto da un libro di fiabe, ma soprattutto con ciò che si respira tra le case ed i sentieri del luogo.

Le finestre inondate di sole o di neve, le tante pareti in sasso naturale, le macchie di bosco come coperte per difendersi dal rigido inverno, il canto della natura tutt'intorno, i lenti suoni del borgo, il saluto cordiale di chi si incontra per la strada... Tutto ciò disegna una mappa emotiva che difficilmente non lascia il segno.

Chi viene da fuori a Trasasso finisce per innamorarsene, chi come

molti di noi qui è nato e cresciuto, porta dentro di sé un "marchio di fabbrica", un'impronta nell'anima che nessun altro luogo nel mondo potrà mai cancellare.

Come altri antichi borghi montani, Trasasso è fin da secoli lontani lo specchio di un *modus vivendi* tipico dell'Appennino bolognese; esso affonda le sue radici più antiche nelle civiltà etrusche e celtiche ma solo con l'espansione dei Romani ci fornisce notizie più precise di sé.

L'antichissima Via Flaminia Militare passava infatti accanto a Trasasso e sul suo tracciato sono stati rinvenuti frammenti di materiali di epoca romana realizzati con materie prime come argilla e legna, da sempre abbondanti nella zona.

Con lo scorrere della storia e l'avvicinarsi di varie popolazioni, podesterie, dominazioni varie e controlli di famiglie signorili – ricordiamo tra queste gli Ubaldini di Toscana – si è evidenziato e sempre più valorizzato il ruolo strategico del borgo, anche per la sua collocazione su una zona di crinale, area di importante passaggio tra Bologna e Firenze.

Come il lettore avrà occasione di approfondire grazie agli studi condotti dagli autori di questo libro, in particolare da Michelangelo Abatantuono per le minuziose ricerche storiche, oggi abbiamo a disposizione testimonianze fondamentali che ci consentono di studiare ed analizzare la storia del paese, grazie soprattutto all'analisi degli "estimi",



L'arcivescovo di Bologna, card. Giacomo Lercaro, in visita pastorale a Trasasso.


Speciale Trasasso: storia e tradizioni...


Trecciaiole di Trasasso (Campaduno) in una fotografia dell'agosto 1940.

redatti per ogni comunità del contado, che riportano le dichiarazioni di proprietà dei capifamiglia locali; questi documenti fiscali sono talmente particolareggiati da delineare con chiarezza la realtà del luogo e del tempo, attraverso le alterne vicende storiche che hanno condotto il territorio montano a fasi altalenanti di benessere ed impoverimento.

Nei documenti troviamo notizie curiose, per esempio vi leggiamo che nel 1315 a Trasasso esistevano 12 case, delle quali 4 con il tetto di paglia e 6 in arenaria; gli abitanti del luogo vivevano in condizioni di povertà, ma superavano spesso l'età di 60 anni, segno che la qualità della vita non era poi così miserabile.

I "montanari" di allora potevano già contare su un'ottima tempra!

In età moderna, tra il XVII ed il XIX secolo, la zona di Trasasso veniva descritta come un luogo montuoso, sterile e soggetto a imponenti frane, una dura costante del territorio, culminata con la "Rovina del 1772" che portò da sempre la popolazione ad indicare il paesino con il nome di "Trasassa", o anche "Tresassa", fino al definitivo "Trasasso", nome che deriva dal tipo di terreno impervio e sassoso su cui poggia il borgo; tale conformazio-

ne geologica ha comportato nel tempo una diffusa miseria della popolazione, attenuata da una massiccia presenza di aree boschive molto utili all'economia locale poichè vi si ricavano legna da ardere, ghiande e castagne con cui cibarsi.

Le caratteristiche tipiche del nostro borgo, fin dall'antichità hanno dato luogo ad una struttura socio economica che è divenuta un vero e proprio modello: una piccolissima comunità appartenente quasi esclusivamente ai piccoli e medi possidenti del contado, che lavoravano le terre in proprio, in assenza di proprietari nobili, borghesi o ecclesiastici, i quali ritenevano

Trasasso un luogo poco redditizio, lontano dalla città e quindi di scarso interesse.

Questo ha fatto sì che la proprietà della terra rimanesse sempre in mani locali e che si sviluppasse dinamiche autonome, tutte interne alla vita della comunità, composta da una sola classe sociale, quella dei piccoli proprietari terrieri e coltivatori, che lavorando con fatica riuscirono a far fruttare un terreno inospitale così da ricavarne di che vivere per tutte le famiglie che vi abitavano; una vera sfida, una scommessa con la natura rinnovata ogni giorno dalla gente di montagna, gente temprata dalla fatica, dalla miseria e dal duro lavoro, ma testarda e volonterosa, con una volontà ferrea di continuare a vivere nella propria terra e di riscattare la propria famiglia da una condizione di miseria quasi assoluta.

A partire dall'inizio dell'Ottocento e fino alla fine del secolo si ebbe un deciso incremento della popolazione di Trasasso, che raddoppiò fino a raggiungere gli oltre 460 abitanti nel 1902; per far fronte al notevole aumento demografico si intensificarono le operazioni di disboscamento, per mettere a coltura sempre più numerose terre e sfamare le famiglie locali.



Speciale Trasasso: storia e tradizioni...

Col tempo si accentuò la differenza tra i grandi ed i piccoli possidenti terrieri, ma non dimentichiamo che a Trasasso la maggiore proprietaria terriera era la Chiesa parrocchiale di San Martino, per questo molto ambita dai parroci del tempo.

Tuttavia gli anni della crisi agraria erano alle porte, come pure le gravi epidemie che resero insalubri le acque; senza dimenticare che le continue frane rimasero una minacciosa costante anche per tutto l'Ottocento.

Dall'avvento del fascismo e fino alla fine della seconda Guerra Mondiale abbiamo pochissime notizie storiche su Trasasso, a causa delle rare testimonianze documentali, sappiamo però che l'amministrazione comunale si interessò alla nostra frazione sul fronte delle infrastrutture e soprattutto in merito alla scuola, che nel 1935 venne trasferita in un edificio di proprietà della Parrocchia. La scuola elementare a Trasasso era stata aperta già nel 1897, in risposta alle legittime richieste della popolazione della frazione, "desiosa del beneficio dell'istruzione". Nel 1901 risultavano iscritti alla scuola 50 allievi, anche se non tutti frequentanti. Molti bambini vivevano in case isolate, faticavano a raggiungere la scuola in caso di maltempo e provenivano da famiglie povere ed analfabete, pertanto si esprimevano a stento solo in dialetto.

Tra i tanti problemi e le gravi perdite e distruzioni di guerra, la scuola è andata avanti grazie all'impegno quotidiano – una vera missione - degli insegnanti; nel secondo dopoguerra divenne Maestro mio zio Mario Ravaglia e poi dal 1946 al 1970 mio padre Gino, originario di Castel dell'Alpi in Comune di San Benedetto Val di Sambro, ma trasferitosi poi in località Campaduno, per poi, a seguito del matrimonio si trasferì in "centro" Trasasso ed è qui che io e le mie due sorelle e due fratelli siamo nati, cresciuti

e abbiamo fatto le prime esperienze di scuola e soprattutto di vita. La ricerca sulla storia della scuola presentata in questo volume è stata affidata a Serena Bertini, che divenne maestra nella sede scolastica di Trasasso nel 1972 e che ha ricordi ancora ben vivi di quell'esperienza professionale ed umana.

Parlando di personaggi che hanno dato un contributo al corso della storia, non posso certo dimenticare i ben cinque sindaci originari di Trasasso che dal 1946 ad oggi hanno guidato il Comune di Monzuno attraverso varie amministrazioni, per un totale di 30 anni di governo e 7 mandati elettorali. Segno che nel nostro borgo si respira aria buona anche in termini di passione politica!

Notizie approfondite su questo tema e sulla storia politica del Comune di Monzuno sono state raccolte da Filippo Benni e qui riportate.

Tra le "istituzioni" di Trasasso, poc'anzi ho fatto rapidamente cenno anche alla Chiesa parrocchiale, dedicata a Santo Martino di Tours che visse nel IV secolo; è un luogo da sempre fulcro attivo della nostra comunità; mi piace qui ricordare che la nostra è una chiesa dalla lunghissima tradizione, costruita per la prima volta nel 1321, poi ricostruita dopo un periodo di abbandono e rovina verso la metà del Seicento, in parte rimaneggiata alla metà dell'Ottocento con la costruzione della grande cappella e del coro; il campanile fu terminato nel 1838



Antico edificio nel borgo di Trasasso.



Speciale Trasasso: storia e tradizioni...

su disegno dell'Arch. Cipriani e si pensa che quello precedente fosse una delle torri del castello di Trasasso.

Proprio il campanile di Trasasso ha goduto di momenti di assoluto protagonismo, in occasione dei concerti di campane che, specie in passato, creavano atmosfere festose tempi, nel solco di una tradizione antichissima.

Si racconta che i vecchi campanari di Trasasso, uomini silenziosi che avevano duramente combattuto sul Piave, avessero imparato da soli, cantilenando "ad orecchio" i doppi classici in voga al tempo e l'essere nominato "Campanaro" era un onore che portava questi uomini dalla dura scorza a commuoversi per l'emozione.

A differenza di molte altre nella zona, la Chiesa di San Martino è consacrata e non solo benedetta; è il centro indiscusso di momenti importanti per la comunità, come le celebrazioni per S. Pancrazio e la benedizione delle rose per la festa di Santa Rita, che richiama partecipanti da molti comuni limitrofi e anche da Bologna.

In tante occasioni l'intera comunità si è riunita intorno alla propria Chiesa e ha lavorato sodo, con grande spirito di cooperazione e molta volontà, per portare a termine lavori necessari o per preparare in grande stile le feste religiose, spesso e volentieri seguite da momenti ludici e "mangerecci" nel piazzale antistante la Chiesa.

Sono stati sempre momenti importanti, occasioni aggreganti che forse solo un luogo di montagna, dove

le distrazioni sono ridotte al minimo, può offrire.

Mi piace qui ricordare due momenti molto importanti che hanno visto una corale partecipazione di residenti e villeggianti nel recupero sia del campanile e della chiesa parrocchiale seriamente danneggiata dal terremoto del 2006 (?????) sia, più di recente, nel restauro della Chiesina del Borgo di Trasasso, ora dedicata a San Giuseppe i lavori hanno mobilitato l'intera comunità, come ben descrive Ilaria Ravaglia nel periodico "San Martino" del mese di giugno 2011.

Nel momento del bisogno, le risposte dei parrocchiani di Trasasso sono state corali, ognuno ha dato secondo le proprie competenze e disponibilità di tempo e risorse; in queste occasioni ci siamo ritrovati davvero tutti, spronati da un senso di appartenenza che è importante riscoprire e vivere in momenti così belli, momenti che restano impressi nella memoria di quanti li vivono e testimoniano di una comunità che ha attraversato la storia con determinazione ed orgoglio delle proprie origini, ed oggi è viva e dinamica, attenta alla cura ed al mantenimento dei luoghi che custodiscono un forte senso identitario e innamorata della propria storia e delle proprie lontane radici.

Perché, come spesso mi piace ricordare, senza consapevolezza ed amore per il proprio passato non si può guardare con fiducia e speranza al proprio futuro.



Foto di gruppo dei volontari della festa del 6 agosto



Speciale Trasasso: storia e tradizioni...

“Quii dla tèra senta”

di p. Bruno Scapin

Mi ha colpito profondamente questa definizione dei Tarsasotti che si trova nel libro *Trasasso. Storia tradizioni e ricordi di una comunità dell'Appennino bolognese*, gentilmente regalatomi da Daniele Ravaglia e che ho gustato dalla prima pagina all'ultima.

Come interpretare quella definizione? L'autore del testo propende per un senso piuttosto dispregiativo, come di gente “esageratamente religiosa”. È vero che anche il card. Nasalli Rocca in occasione di una visita pastorale definì (bonariamente) la comunità di Trasasso “un convento di frati”, ma non certo per prendere in giro una comunità fervorosa nel vivere la sua fede cristiana...

Un comportamento religioso convinto dovrebbe suscitare una santa invidia o almeno ammirazione, non certo commiserazione o, tanto meno, disprezzo.

Parto di qui per sottolineare come molte pagine del libro scritto sulla (e dalla) comunità di Trasasso raccontano come la religione ha segnato profondamente la parrocchia di San Martino: feste, ricorrenze, riti, devozione ad alcuni santi, pratiche religiose, missioni popolari, figure di preti...

A chi non avesse tempo di leggere il libro (che consiglio vivamente ad ogni Tarsasotto per ripassare o imparare la propria storia) propongo di soffermarsi almeno sulla foto di copertina scattata alle tre persone che, in ginocchio, stanno rendendo omaggio al Madonna del pilastrino della Serra dei Carpini: il fotografo ha catturato un'immagine di una bellezza unica, ha come fermato il tempo, consegnandoci l'espressione intensa dei volti in preghiera e delle mani giunte davanti all'immagine della Vergine.

Lo so: adesso è facile dire che quella era la Trasasso “di una volta” e che i tempi cambiano e che non ci sono più le feste di un tempo e che non si può fare



Benedizione sul sagrato della chiesa per la festa di San Pancrazio. L'immagine risale agli anni Venti-Trenta del Novecento.

a meno della modernità... È tutto vero, ma, leggendo quelle pagine non si può non soffrire di nostalgia, non certo per la povertà e le fatiche della vita quotidiana di allora o per la scarsa cultura o per il mangiare povero..., ma per quella genuina umanità, quella gioia schietta, quel sentirsi comunità e quella rete di solidarietà che erano risorse preziose della gente di montagna. Senza dimenticare la fede bellissima dei semplici.

Lo scorrere della storia di Trasasso si intreccia con la sua storia religiosa, con le sue manifestazioni, con i suoi preti. Era normale sentirsi cristiani e vivere la propria fede.

Un forte senso religioso è spesso favorevole allo sbocciare delle vocazioni. Ho gustato perciò la testimonianza di don Giancarlo che non fa mistero delle radici della sua chiamata al sacerdozio. Con il suo stile pacato e con grande sincerità egli fa capire quanto abbia contato nella sua decisione di diventare prete essere nato a Trasasso, essere «impastato di questa terra dura e parsimoniosa», essere vissuto in un contesto ricco di valori umani e religiosi. E parla anche di padre Guido, cappuccino, che vive ora e fa il confessore nel convento di via Saragozza a Bologna.



Speciale Trasasso: storia e tradizioni...

Diceva il vescovo Benito Cocchi, quando era alla guida della diocesi di Modena, che il fervore di una comunità cristiana lo si vede anche dalla cura che ha della sua chiesa. Alla storia della chiesa di San Martino il libro dedica un intero capitolo. Per la cura della sua chiesa la comunità di Trasasso merita una lode sincera. Chi non resta ammirato dalla bellezza di questa chiesa abbellita, rinfrescata e resa più luminosa dopo il terremoto che l'aveva ferita gravemente? Chi vi entra per la prima volta resta colpito dalle sue forme architettoniche armoniose, dall'impasto delicato dei suoi colori, dal trovarsi in un ambiente sacro che invita al culto di Dio e alla preghiera.

L'allora arcivescovo di Udine, Alfredo Battisti, dopo il tremendo terremoto che aveva devastato un'ampia zona del Friuli, aveva dato ai cristiani

un compito importante: «Le pietre ricostruiranno le case e le chiese, ma i cristiani sono chiamati a ricostruire la comunità». Ecco l'eredità più preziosa che deve stare a cuore agli abitanti di Trasasso, soprattutto a coloro che frequentano la chiesa: sentirsi e vivere come una comunità piccola sì ma sempre solidale e compatta (don Marco lo chiama "lo zoccolo duro").

"Quii dla tèra senta"! È vero. Sono ancora tanti i segni che danno ragione di questa definizione. I Tarsasotti si ritroveranno presto a festeggiare il loro santo patrono, Martino. Un'occasione per rinsaldare la propria appartenenza. Il fatto che qualcuno venga da lontano a festeggiare il "suo" santo, a celebrare messa nella "sua" chiesa, a far festa nella "sua" comunità, ne è il segno più evidente.





Speciale Trasasso: storia e tradizioni...

La presentazione del libro, la festa, il concerto...



Bilancio Parrocchiale

Offerte Chiesa

Volta Bruno	50
Buganè Luciana	100
Sala Angelo	50
Anonimo	50
Luciano - Anna	300
Sandoni Silvana	25
Totale	€ 575

Offerte bollettino

Sala Angelo	20
Ravaglia Barbara	30
Totale	€ 50

Cero Santissimo

Mezzini Angiolina	10
Rossi Laura	10
Ravaglia Annamaria	10
Ravaglia Anna Maria	20
Totale	€ 50

Abbiamo pregato e pregheremo per:

24 aprile	Benni Duilio e fratelli	28 agosto	Def. Fam. Macchiavelli Sanna Anna
25 aprile	Anime del Purgatorio	4 Settembre	Fam. Ravaglia Iolanda
1 maggio	Morandi Enrico e Maria	11 settembre	Fam. Mariotti
8 maggio	Anime del Purgatorio	18 settembre	Fam. Persiani Remo
8 maggio	Mariotti Giuseppe	25 settembre	Mariotti Giuseppe
15 maggio	Mezzini Augusto	2 ottobre	Cantoni Lucia
22 maggio	Buganè Augusto	9 ottobre	Fam. Rossi e Ravaglia
29 maggio	Persiani Alessandro, Roberto, Pino	16 ottobre	Santoli Elena
5 giugno	Ravaglia Gino	23 ottobre	Francia Mario
12 giugno	Benni Rino	30 ottobre	Sala Marisa
19 giugno	Liliana e Mario	1 novembre	Don Renato Bertocchi
30 giugno	Buganè Gino	2 novembre	Anime del Purgatorio
7 luglio	Anime del Purgatorio	6 novembre	Sanna Anna
10 luglio	Macchiavelli Orlando e Anita	13 novembre	Fratelli Benni
17 luglio	Buganè Lodovico	13 novembre	Sanna Anna
24 luglio	Persiani Dino e Vittorio	27 novembre	Sala Marisa
31 luglio	Sala Marisa	4 dicembre	Ravaglia Mario e Liliana
7 agosto	Giorgio ed Emma	11 dicembre	Duilio Benni e f.lli
14 agosto	Mariotti Giuseppe	18 dicembre	Ravaglia Romano
15 agosto	Dini Marta	18 dicembre	Francia Valeria
21 agosto	Ravaglia Gino	31 dicembre	don Rossi
21 agosto	Rondelli Anna		

Per contribuire ai lavori per la chiesa, per il bollettino, per il cero o per qualsiasi altra offerta, si può anche fare un bonifico bancario indicando le seguenti coordinate:

IT53X0707236970017000100250